

Intervista a Benoît Chieux

Qual è l'origine del progetto di Sirocco e il regno dei venti?

Dopo Zia Hilda, co-diretto con Jacques-Rémy Gireld, avevo bisogno di lavorare su un universo personale. Il punto di partenza di Sirocco è stata una serie di disegni che ho realizzato in quel periodo: uno rappresentava due bambini aggrappati a un mulino che si sollevava in volo, strappato dal suolo da un vento violento. Lo stile grafico era già quello del film: rispondeva a un vincolo e a un'ambizione che mi ero posta allora. Pensavo fosse interessante partire da un concetto in cui le scenografie fossero concepite allo stesso modo dei personaggi, così da poter animare anche loro.

Altri disegni sono arrivati, in modo intuitivo, senza un legame apparente se non il vento, attorno al quale l'idea del film si è rapidamente cristallizzata. Rappresentare ciò che non esiste fa parte delle mie ossessioni di regista: mostrare il vento in animazione è una sfida formidabile! Attorno a questa doppia posta in gioco, grafica e concettuale, ho realizzato una trentina di disegni, con già due personaggi bambini, un maschio e una femmina, e creature fantastiche come il coccodrillo volante che ritroviamo nel film.

L'universo ha sedotto il produttore Ron Dyens, che si è impegnato molto rapidamente nell'avventura. Poi è stato necessario scrivere una sceneggiatura. Il percorso è stato lungo, fino a quando Alain Gagnol si è unito al progetto. È davvero lui che ha scritto la storia, utilizzando le immagini come pezzi di un puzzle. Abbiamo dialogato molto. Altri disegni sono arrivati man mano, aggiungendo nuovi mattoni alla sceneggiatura che Alain ha costruito.

Il vento è molto più di un semplice tema. Dà l'impressione di essere l'anima del film, la sua ispirazione, la sua ragion d'essere. Tutto comincia con una corrente d'aria che si insinua da una finestra e fa scorrere le pagine di un libro. Il personaggio del giocattolo, intermediario tra il reale e l'immaginario, prende allora vita, immagine dopo immagine. In modo molto sottile, il film rievoca in questa scena l'invenzione del cinema d'animazione...

Non è solo il vento in sé a interessarmi, ma tutto ciò che rappresenta. Il vento è l'aria che ci circonda, il soffio che ci permette di parlare, di cantare. È la condizione stessa della vita, il respiro. È infine ciò che nella religione cattolica viene chiamato "lo Spirito Santo" e che esiste in tutte le credenze. Questa idea si ritrova in una delle scene chiave del film, in cui Sirocco, senza toccarla, trasmette a Selma il soffio della vita per rianimarla.

Il vento è quindi presente sotto diverse forme: la presenza visiva delle nuvole, la personificazione della tempesta, il suono, la musica... Sapevo di poter contare su Pablo Pico, il compositore, per prolungare l'evocazione oltre la dimensione visiva. Il modo in cui ha affrontato il canto di Selma è carico di significato. Questo canto è come una respirazione in due tempi: l'inspirazione e poi l'espirazione. È in questo movimento di flusso e riflusso che trova la sua forza emotiva.

E poi c'è lo spazio lasciato, al momento della registrazione, all'improvvisazione della cantante Celia Kamení, che porta qualcosa di nuovo, di libero, di totalmente imprevisto, in sintonia con ciò che ho cercato di preservare per tutta la realizzazione del film: una certa freschezza, una certa inventiva, una forma di improvvisazione che traspare anche nel modo di condurre il racconto.

Si ha infatti la sensazione che la storia non voglia lasciarsi imprigionare, che non si conformi alle convenzioni del racconto iniziatico. L'avventura immaginaria di Carmen e Juliette, che le conduce da Scirocco, permette loro certo di avvicinarsi al mistero della scomparsa di Selma. Ma questo mistero resta velato, lasciando allo spettatore la libertà di interpretazione. Alcuni vi percepiranno forse l'ombra persistente delle violenze subite dalle donne. Ma questa interpretazione non esaurisce il senso del film, così come la profondità del viaggio interiore delle due bambine rimane insondabile.

In effetti, lo schema classico del racconto iniziatico, con le sue prove attraverso le quali l'eroe si rivela a se stesso, non mi interessa. Questo tipo di sceneggiatura mi sembra troppo costruita, troppo prevedibile, priva di sorpresa e, in definitiva, completamente mancante di verità. Scirocco è semplicemente un viaggio, con tutto ciò che questo termine implica di imprevisto, di fortuito e di apparentemente inutile, come quelle piccole streghe che appaiono nel film: non hanno alcun ruolo particolare. Eppure si instaura una complicità tra Juliette e loro che lascia un'impronta duratura. Lo spettatore può immaginare ciò che vuole sulla natura di questa complicità.

Credo che la vita sia fatta proprio di questo. Ogni giorno viviamo incontri anodini, talvolta prove che ci costruiscono e ci decostruiscono anche, senza che ce ne rendiamo sempre conto sul momento. I fatti più evidenti non sono sempre i più determinanti.

Questa intenzione si manifesta anche nei personaggi di Juliette e Carmen, che non sono eroine, ma semplicemente due bambine, ciascuna con un carattere diverso, una personalità propria. Era infatti molto importante per me che questi due personaggi, immersi in un universo spettacolare, restassero prima di tutto delle bambine e agissero come tali, senza "superpoteri".

*Del resto, nella sceneggiatura, senza l'intervento di Selma, le due bambine sarebbero incapaci di risolvere da sole i loro problemi. Non sono mai padrone del loro destino, ma sempre dipendenti dagli adulti e dagli incontri. Avevo in mente film che considero molto giusti nella rappresentazione dell'infanzia, come *La chiave di Ebrahim* di Ibrāhīm Forūzesh, *Gli stivali rossi* di Mohammad Ali Talebi, oppure *Il piccolo fuggitivo* di Morris Engel e Ruth Orkin, e *Katja* e *il coccodrillo* di Vera Plívová-Šimková, perché sanno mettersi all'altezza dei bambini, delle loro preoccupazioni e delle loro problematiche.*

E poi bisogna rendere a Cesare quel che è di Cesare: è veramente Alain Gagnol ad aver cesellato le personalità rispettive di Juliette e Carmen, partendo dall'idea che il loro comportamento non sia determinato solo dall'età, ma anche dal carattere. Così, Carmen, pur essendo la maggiore, appare come la più riservata delle due, osando a malapena seguire la

sorellina, che è la vita stessa, totalmente incontrollabile. Juliette è a immagine di sua madre, così come la intravediamo nella prima sequenza: sportiva, determinata, pronta ad andare a gestire una partita di calcio...

Infine, devo riconoscere che anch'io ho due figlie: una grande e una piccola. La vita quotidiana mi ha dato tutto il tempo necessario per osservare la loro esistenza insieme e trarne ispirazione.

Si nota inoltre nel film una divisione molto marcata tra i personaggi femminili, che occupano il primo piano, e i personaggi maschili, spesso caricaturali. Questa differenza di trattamento è effettivamente evidente e, a dire il vero, sorprende anche me. Non siamo affatto nello stesso registro da una parte e dall'altra: tanto la psicologia dei personaggi femminili è approfondita, quanto quella degli uomini è sommaria. Tuttavia, questo approccio non è stato affatto premeditato. Si è imposto naturalmente: è la magia del cinema essere superati da ciò che si crea.

Forse bisogna cercarne l'origine nella mia storia personale. Sono cresciuto in una famiglia numerosa, in cui sono nati sei ragazzi e poi due ragazze, in un universo quindi molto maschile. Probabilmente per rivalsa ho dato vita in Scirocco a un ambiente essenzialmente femminile. Per contrasto, i personaggi del sindaco e di suo figlio devono ai miei fratelli la loro dimensione caricaturale. È per questo che vi sono molto affezionato!

Di fatto, Scirocco e il regno dei venti sceglie di rivolgersi ai bambini.

Come tutti i miei film. Forse perché, avendo avuto un'infanzia felice, sono rimasto connesso a quell'età della vita. Ma apprezzo particolarmente anche questo pubblico perché non ha pregiudizi. Gli si può proporre di tutto e spingersi molto lontano con lui, il che è tanto più interessante quando si fa animazione: si possono aprire tutte le porte del possibile. I bambini sono molto più ricettivi al disegno rispetto agli adulti. Per loro la nozione di realismo conta meno della verità dei sentimenti. Ed è proprio questa dimensione che mi interessa particolarmente, perché è strettamente legata al disegno.

Estratto dall'Intervista raccolta da Xavier Kawa-Topor il 1° giugno 2023

© Haut et court

